



LA SCUOLA ADOTTA UN MONUMENTO, 2



PALAZZO CARMELO

a cura del gruppo della Scuola Media *Padre Pio* impegnato nel progetto



CERIGNOLA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
1997

Finito di stampare, nel mese di maggio 1997, dallo Studio Grafico Scriba - Cerignola

Cura editoriale: dott. Nicola Pergola (CRSEC Cerignola).

Si ringrazia per la collaborazione il sig. Cosimo Dilaurenzo.

Un particolare ringraziamento al confratello Franco Conte, ai proff. Matteo Stuppiello e Salvatore Del Vecchio, al geom. Carmine Buttiglione.

In 1^a di copertina: Inizi Novecento. Palazzo Carmelo, appena ultimati i lavori di restauro.

In 4^a di copertina: Dopo il 1906. Palazzo Carmelo e il campanile della Chiesa del Carmine.

PREFAZIONE

Questo secondo numero è la conferma che la collana "La scuola adotta un monumento" è cosa seria ed è aperta a tutti i nuovi contributi che le scuole sapranno darle. L'Amministrazione Comunale intende, infatti, assicurare a tutti i partecipanti al progetto uno spazio all'interno della collana stessa e l'opportunità di testimoniare attraverso la pagina scritta un lavoro che per il suo carattere squisitamente educativo e civile non è tutto interamente visibile e meriterebbe forse ben altri spazi e ben altra veste tipografica.

Anche questo numero nasce nello spirito di collaborazione che affianca alle istituzioni pubbliche e alla scuola l'impegno dei privati, a dimostrare la sensibilizzazione in atto nella nostra città intorno ai problemi culturali, cui "La scuola adotta un monumento" ha portato un contributo, senza dubbio, determinante.

Il ringraziamento a tutti i soggetti coinvolti, perciò, non è una mera formalità, ma un atto doveroso che l'Amministrazione Comunale sente di rinnovare, interpretando i sentimenti dell'intera comunità cittadina.

L'Assessore alla Cultura
Rossella Rinaldi

PREMESSA

Continua, anche quest'anno, la preziosa esperienza iniziata l'anno scorso con il progetto "La scuola adotta un monumento", che ci ha visto protagonisti di una iniziativa culturale di grande finalità educativa e civile.

Essa ha stimolato in noi il desiderio di approfondire la conoscenza di Palazzo Carmelo, già sede municipale e antico convento dei Carmelitani, annesso alla Chiesa del Carmine che è stata per noi oggetto di studio e approfondimento nell'anno scolastico 1995-96.

Il desiderio di una maggiore conoscenza del monumento – dal punto di vista storico, architettonico e artistico – è nato da quella sensibilità, accresciuta in noi dopo la prima esperienza, che ha favorito l'acquisizione di comportamenti più responsabili e maturi di difesa e salvaguardia dei beni monumentali della città.

È scaturito anche dal sentimento di amore che ci lega alla nostra terra, dal senso di protezione per tutto quello che ci appartiene, e dal desiderio di offrire le nostre conoscenze ad altri studenti, ai nostri concittadini, a quei turisti che visiteranno Cerignola.

Siamo certi che per noi questo è un momento di grande crescita morale e civile; ed è l'amore verso la propria città che spinge a preservarla, a migliorarla, ad arricchirla.

Noi giovani studenti, che saremo gli adulti di domani, stiamo scommettendo di poter costruire una città migliore.

Gli alunni della II E e II F
coordinati dalle docenti Caterina Pugliese,
Giuliana Valente e Carmela Dellacroce

Il Palazzo Carmelo è situato nell'antico Convento dei Carmelitani. Per seguirne la storia dobbiamo risalire agli inizi dell'Ottocento, quando i Borboni emanarono, nel Regno delle Due Sicilie, delle leggi che apportarono, anche a Cerignola, notevoli vantaggi civili, sociali ed economici.

Infatti fino a quell'epoca – come riporta lo storico Saverio La Sorsa – la città, oppressa da tanti secoli di servitù e di ignoranza, aveva curato poco l'istruzione, la cultura, il commercio.

Anche dal punto di vista urbanistico si notavano abbandono e povertà: “le case si addossavano l'una all'altra come catapecchie, le vie procedevano disordinate, strette ed irregolari ... non vi era un edificio pubblico, una scuola decente, una chiesa che fosse riconosciuta cattedrale ... il Comune non aveva una sede degna”.

Si sentì allora un vivo bisogno di trasformazione, e grazie a uomini dotati di iniziativa e di coraggio si iniziò un'opera di rinnovamento e si affrontarono numerose questioni di interesse pubblico come l'igiene, l'illuminazione, la costruzione di nuove strade urbane e campestri.

Inoltre sotto la guida del sindaco Galileo Pallotta, nel 1819, il Decurionato decise di abbandonare la vecchia sede del Municipio, nel largo Matera, per occupare i sottani del convento dei Carmelitani soppresso in seguito all'Editto di Saint Cloud: anche perché questa zona era diventata il centro della città, e qui abitavano i maggiorenti e gli artigiani.

Va ricorda in proposito che, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, furono aboliti i privilegi ecclesiastici e molti enti religiosi e monastici – fra cui l'ordine dei Carmelitani, dei Domenicani, dei Conventuali e dei Cappuccini – furono soppressi.

I loro beni furono devoluti al demanio della Stato, che ne divenne il proprietario in virtù delle leggi 13 febbraio 1807 e 7 agosto 1809 n. 418.

Gioacchino Murat, con decreto del 28 aprile 1813, concesse al Comune di Cerignola i conventi degli ordini religiosi soppressi: il monastero del Carmine fu adibito a casa comunale, pretura e scuola pubblica, il monastero di S. Domenico diventò caserma militare, il monastero dei Conventuali fu usato come caserma di gendarmeria, e quello dei Cappuccini divenne l'orfanotrofio Monte Fornari.

Ferdinando IV di Borbone, con decreto del 14 agosto 1815, confermò in seguito al Decurionato la concessione di quattro fabbricati, in considerazione del carattere di pubblica utilità degli stessi. Nel 1817 il monastero del Carmine si componeva di 14 vani al piano superiore, come risulta dal catasto di quell'anno.

Nel 1818 fu stipulato un Concordato fra il papa Pio VII e Ferdinando I re delle Due Sicilie, in virtù del quale tutti i beni ecclesiastici non alienati dal governo militare – e che si fossero trovati nell'amministrazione del demanio dovevano essere restituiti alla Chiesa e ripartiti tra i conventi che dovevano riaprirsi. Se per mancanza di mezzi non si fossero potuti ripristinare, essi avrebbero fatto parte del patrimonio regolare. I conventi di S. Domenico, dei

Conventuali e dei Cappuccini non tornarono nei poteri della Chiesa e rimasero di proprietà del demanio perché interamente utilizzati per scopi pubblici. Il monastero del Carmine, invece, essendo soltanto in parte adibito ad uso pubblico (giudicato di pace e scuola pubblica, mentre per il resto era utilizzato come casa comunale) tornò di proprietà della Chiesa che lo dette al Collegio di S. Carlo alle Mortelle di Napoli, diretto dai padri Scolopi.

Giungiamo così alla delibera del 1819, menzionata precedentemente, nella quale il Decurionato si proponeva di abbellire la città, facendo restaurare il convento del Carmine con una facciata armoniosa e con la scalinata decorata da colonne doriche nel cortile interno, per adattarlo a sede del municipio. Una successiva delibera del 12 marzo 1822 stabilì di censire i sottani del soppresso convento del Carmine, e di alloggiare nel piano superiore – adattato ed ampliato – sia gli uffici comunali, l'archivio e la conciliazione, sia anche la scuola primaria, la giustizia e il carcere mandamentale.

In seguito il Comune di Cerignola, autorizzato dal decreto del 28 luglio 1825, ottenne il fabbricato in enfiteusi perpetua dal Collegio di San Carlo per 270 ducati annui; e nel 1836 costruì due quartieretti a ridosso degli Uffici Comunali. Inoltre non c'era ancora, in una città come Cerignola, una biblioteca né pubblica né privata: per cui nel novembre del 1857 il sindaco Palieri fece deliberare dal Decurionato di adibire a questo scopo una parte dell'archivio comunale. Nel 1861 la piazza principale della città, antistante la Chiesa del



1996. Il prospetto principale di Palazzo Carmelo.

Carmine, fu battezzata col nome “Vittorio Emanuele” e la via dei Cappuccini fu chiamata “Corso Garibaldi”.

Con decreto del 7 luglio 1866 il Collegio di San Carlo fu soppresso, e il Comune di Cerignola rinnovò il contratto di enfiteusi con il demanio dello Stato del Regno d'Italia. E con decreto ministeriale del 4 giugno 1909, il Comune affrancò il canone enfiteutico, diventando pieno proprietario del fabbricato e apportando alla costruzione radicali trasformazioni che continuarono nel tempo. Nel 1930 esso risultava composto come di seguito.

Piano terra prospiciente corso Garibaldi:

- n. 4 vani adibiti ad uffici diversi del Comune
- n. 8 vani adibiti ad Ufficio Postale
- n. 6 vani nell'atrio, anch'essi adibiti a servizi comunali.

Piazza Vittorio Emanuele (attuale piazza Di Vittorio):

- n. 3 locali da locare.

Via Benito Mussolini (attuale via Vittorio Veneto):

- n. 8 vani da locare
- n. 1 vano nell'atrio del custode.

Quindi complessivamente il piano terra era formato da 30 vani che comprendevano anche i 17 appartenenti al Collegio di San Carlo.

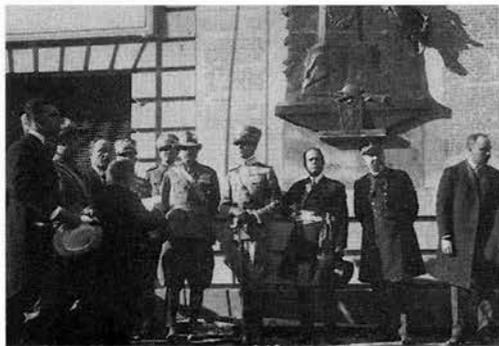
Il piano superiore presentava 21 vani adibiti ad uffici comunali ed altri 12 occupati dalla pretura; e quando quest'ultima si spostò nell'edificio di via Vittorio Veneto, alle spalle del municipio, anche questi locali furono adibiti a servizi comunali.

PROFILO ARCHITETTONICO E ARTISTICO

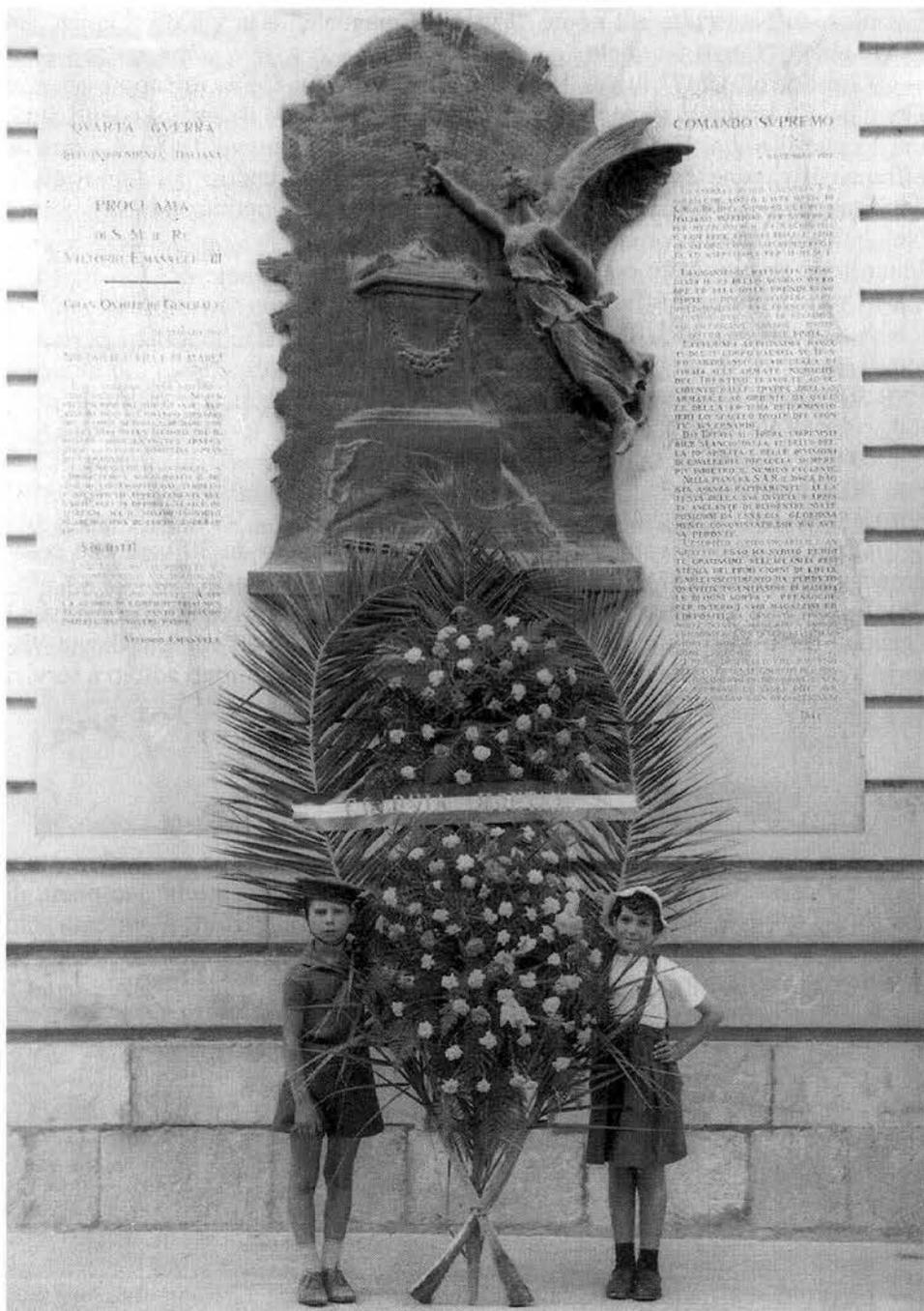
La facciata principale di palazzo Carmelo è rivolta a sud, ed è elegante e semplice nelle linee. È in stile neoclassico, divisa nitidamente in due piani, di cui quello inferiore è in bugnato liscio, mentre il piano superiore si presenta solo intonacato. Ha proporzioni e forme armoniose con aperture simmetriche su entrambi i piani, decorate da cornicioni e paraste poco aggettanti nella parte superiore. In corrispondenza dell'androne centrale, sormontato da un balcone, vi è una lunetta con bassorilievo di due figure allegoriche ai lati dello stemma di Cerignola.

Nella parte inferiore, a sinistra dell'androne vi sono due lapidi.

La prima – insieme al proclama di Vittorio Emanuele III del maggio 1915, e al bollettino della vittoria



1923. Scoprimto della lapide ai caduti.



1928. Commemorazione dei caduti (archivio C. Dilaurenzo).



1997. Monumento a Giuseppe Di Vittorio.

del novembre 1918 – ricorda i caduti della prima guerra mondiale; realizzata dall'artista Iollo di Urbino, fu inaugurata nel 1923. Per l'occasione venne a Cerignola Umberto di Savoia, accolto dall'onorevole Giuseppe Caradonna, dal sindaco Domenico Farina e da altre autorità. Nicola Zingarelli tenne il discorso inaugurale.

La seconda ricorda invece il nostro illustre concittadino Giuseppe Di Vittorio, e reca la data del 1958. Fu quindi apposta l'anno successivo alla sua morte.



1997. Lapide al milite ignoto.

A destra dell'androne sono visibili altre due lapidi. L'una, datata 1921, ricorda i soldati caduti nella prima guerra mondiale e rimasti ignoti; ed è la prima in ordine di tempo ad essere stata apposta sulla facciata.

L'altra inneggia all'Unità d'Italia, e fu sistemata il 20 settembre 1913, nel 43°



1997. Lapide inneggiante all'Unità d'Italia.

decorazione geometrica in ghisa come la struttura.

In questo cortiletto, sulla sinistra, è ospitata una testimonianza di epoca romana. Si tratta di un cippo rinvenuto nel 1977, durante lavori di aratura, in contrada Posta Fara nei pressi del santuario della Madonna di Ripalta, e posto nel municipio nel novembre del 1979. Presenta una forma cilindrica, appiattita longitudinalmente, e reca una iscrizione funeraria: si tratta infatti di una pietra tombale.

L'iscrizione latina è una dedica dello schiavo Campsinus alla moglie Cinnanis (nomi di origine greca), serva imperiale, morta a 30 anni dopo 16 anni di matrimonio (se ne deduce che si era sposata a quattordici anni).

Questo cippo può essere datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. Singolare è l'espressione "sine ulla querella" (senza alcuna lamentela) fatta incidere dal marito, che fa pensare ad

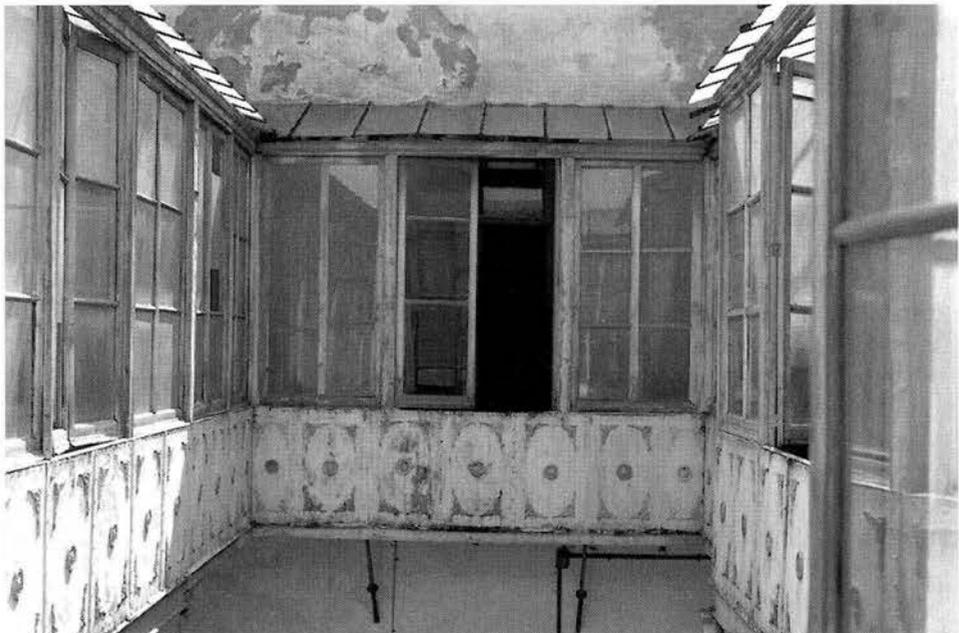
anniversario della presa di Roma, quando le artiglierie italiane – comandate dal generale Cadorna e su ordine del governo italiano – aprirono una breccia a Porta Pia e occuparono la città di Roma dopo aver superato la resistenza voluta dal pontefice.

Si accede all'interno dell'edificio tramite l'androne coperto da una volta a botte, che presenta sul lato sinistro una lapide dedicata allo studioso Giuseppe Tozzi, su testo del professor Tommaso Pensa.

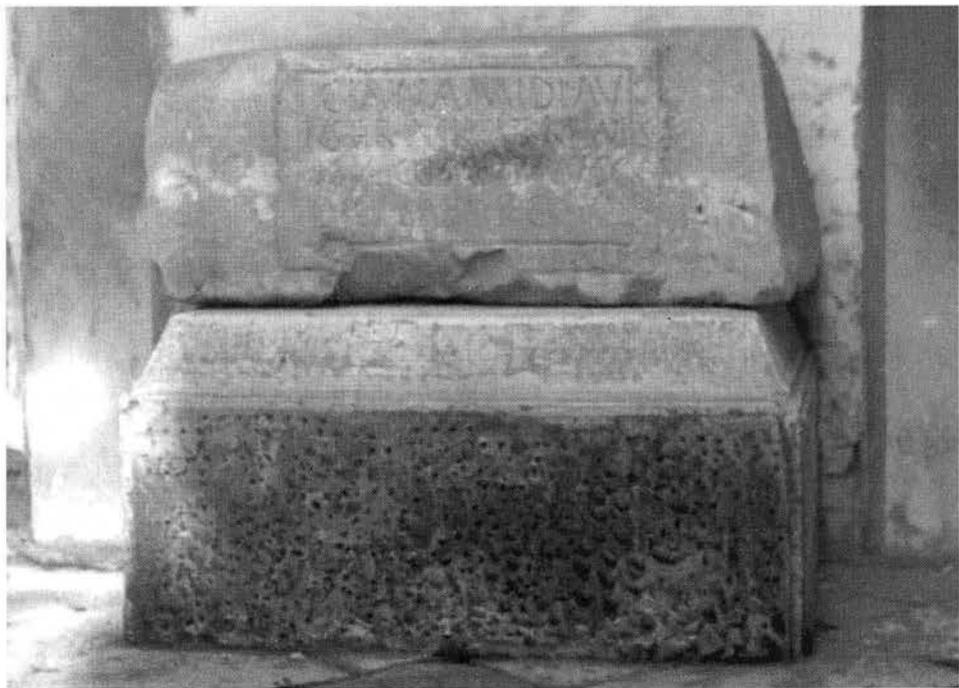
Si entra quindi in un piccolo cortile rettangolare che presenta in alto, lungo tutto il perimetro, una singolare galleria con vetrate, che è decorata all'esterno da un'elegante



1997. Lapide a Giuseppe Tozzi.



1997. Galleria con vetrate.



1997. Cippo sepolcrale nel cortile di Palazzo Carmelo.

un rapporto tenero e amorevole tra i due coniugi.

Il luogo del ritrovamento era probabilmente il luogo originario della sepoltura, quindi Cinnanis viveva in un possedimento dell'imperatore a pochi chilometri dalla zona di Ripalta.

La conferma dell'esistenza di un latifondo imperiale, che si estendeva probabilmente a cavallo dei territori canosino e venosino, è data dal ritrovamento lungo questa zona – a ovest e sud ovest di Canosa – di altre epigrafi, oltre quella suddetta, relative a servi e liberti imperiali.

Sempre nel cortile si trovano altri due reperti di origine romana: sono due testate di parapetto di ponte, rinvenute nel 1953 durante i lavori di scavo nei pressi della marana Castello, sulla via vecchia Cerignola-Napoli a 5 km, lungo la via che prendeva il



1997. Testata di parapetto di ponte.



1997. Testata di parapetto di ponte.

nome dall'imperatore, la via Traiana.

I due blocchi di pietra – posti ora in simmetria ai lati dell'androne – hanno la stessa forma e la stessa iscrizione; e la loro funzione di testate di ponte, cioè di elementi terminali collocati alle due estremità di esso, si deduce, oltre che dalla dimensione corrispondente alla larghezza dei ponti della via Traiana, dall'aggiunta del termine "pontes" sull'iscrizione.

Questa dicitura permette di distinguerle dalle pietre miliari della stessa via che, pur avendo un testo identico, mancano di questo termine. Quindi la loro funzione non era quella di segnare la distanza, come i cippi miliari, ma di dichiarare che, oltre alla strada, anche quel ponte era stato fatto costruire dall'imperatore Traiano: e confermano l'esistenza di un ponte che attraversava la marana, lungo il tracciato della via Traiana, nel tratto Ortona-Canosa.



1997. Scalinata destra di Palazzo Carmelo.



1997. Atrio di Palazzo Carmelo.

nano ad archi, creando un bel prospetto rivolto a nord che si affaccia sul giardino: l'antico chiostro del convento dei Carmelitani, che ha al centro una fontana di epoca recente. Questo è il lato più antico del palazzo.

Sotto il ramo destro della scalinata c'è un sarcofago di epoca paleocristiana, come testimonia la croce finemente scolpita sulla parte frontale. Esso dovette custodire i resti di una persona di rango, dal momento che è ricavato da un blocco monolitico in pietra, certamente di valore a quell'epoca.

Fu ritrovato in zona S. Vito, senza coperchio, in quanto veniva utilizzato come abbeveratoio per gli animali (si nota infatti alla base un foro per il ricambio dell'acqua).

Al di sopra del sarcofago vi è, in-

Oggi in questa zona rimane solo una gran quantità di ciottoli di fiume, a ricordare l'antica presenza di un corso d'acqua; ma il luogo del ritrovamento conferma il tracciato della via Traiana: via Stornara, canale Castello, Torricella, Capitolo, masseria "Le Torri", masseria "Monte Gentile", fino al ponte sull'Ofanto presso Canosa.

Subito dopo la seconda galleria vi sono, in simmetria opposta, due ampie scalinate con ringhiera in ferro a due rami, tramezzate da due pianerottoli. I due rami si riuniscono in un ripiano comune che, con l'intera scala, è coperto da una volta costituita da putrelle in ferro e "figulini" in argilla (volgarmente detti *carusidde*), sorretta da otto colonne di ordine dorico sormontate da fastigio. Le colonne sono sovrapposte a pilastri di ordine toscano che si alter-



1997. Cortile di Palazzo Carmelo.



1997. Sarcofago paleocristiano.

castonato nel muro, un basamento in pietra con la incisione “JHS” (Gesù salvatore degli uomini), che probabilmente sosteneva una colonna. Sempre sul muro vi è una lapide con lo stemma della famiglia Pignatelli, e due mattonelle policrome con figure di santi, in ceramica maiolicata, forse risalenti al Settecento.

Nel giardino c'è un'ulteriore presenza di epoca romana: si tratta di un cippo miliare in pietra calcarea, interrato e mancante della parte superiore. Rinvenuto nel Settecento, fu posto ad ornamento della parte muraria di un pozzo in contrada “Le Torri”, a circa 6 km da Cerignola nel tratto Ortona-Canosa (la via Traiana).

Alcune lettere nella parte superiore sinistra non sono più leggibili, perché corrose dal tempo, ma il cippo è dedicato all'imperatore Flavio Valerio Costantino che, figlio di Costanzo detto Cloro, viene ricordato con gli epiteti di *pius*, *felix*, *invictus*, col titolo onorifico di *Augustus*, con l'insieme delle cariche e un numero



1997. Mattonelle policrome in maiolica.



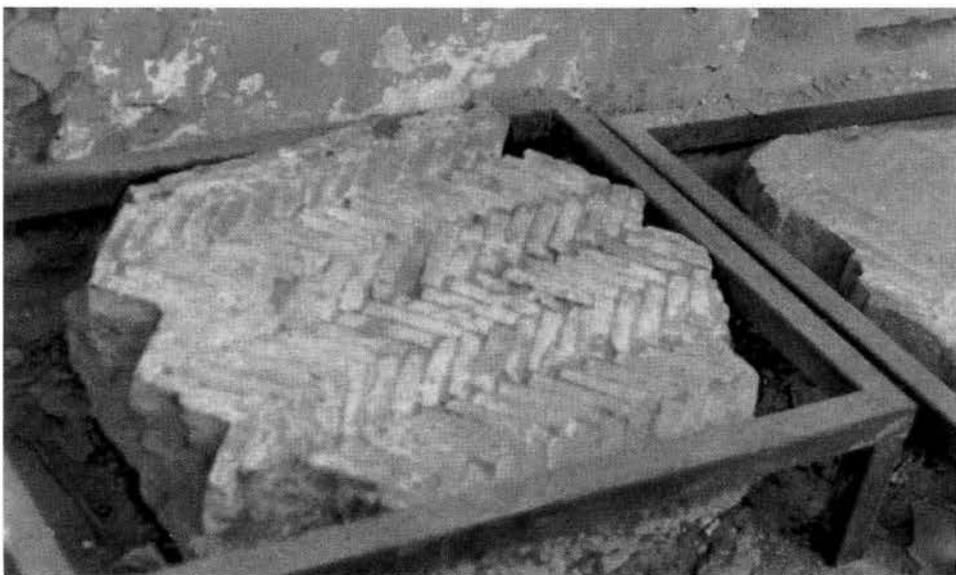
1997. Cippo miliare della via Traiana.

indicante quante volte le aveva ricoperte.

La datazione approssimativa del cippo è da individuarsi nel IV secolo d.C., tenendo conto dell'acclamazione di Costantino a imperatore per la nona volta (IX salvezza).

Tra gli altri reperti archeologici troviamo, sempre nel giardino, una stele con la scritta "Riserva Reale" e i resti del pavimento di una villa romana, costituito da elementi di argilla posti a spina di pesce.

Durante i lavori di sistemazione del giardino di Palazzo Carmelo, nel settembre 1987, vennero alla luce alcuni reperti archeologici. In un primo tempo si ritenne trattarsi di un lavatoio del convento, forse risalente ad un'epoca antecedente allo stesso e cioè al Tre-Quattrocento, in quanto furono rinvenuti,



1997. Frammento di pavimento di una villa romana.

fra l'altro, resti di ceramica policroma, pezzi di candelabri, piatti e stoviglie.

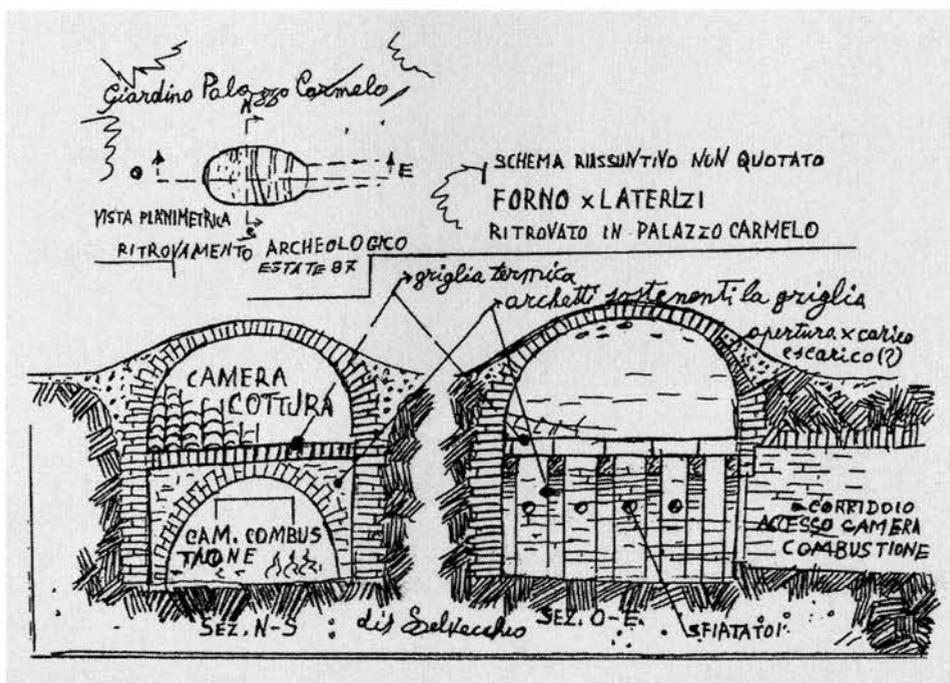
Una successiva ispezione, effettuata dai proff. S. Del Vecchio e M. Stuppiello, fece pensare ad una fornace per embrici e mattoni: composta da due camere sovrapposte, di combustione in basso e di cottura in alto, e da un corridoio per l'alimentazione con combustibile.

Questo forno sarebbe ascrivibile, secondo il prof. Del Vecchio, al 18° secolo: in quanto l'imboccatura e il corridoio di accesso, orientati a est, riproporrebbero la struttura e la tipologia dei forni che costituivano la "zona Fornaci", distrutta per far posto ad un centro residenziale nel 1976.

Inoltre la presenza delle fornaci a Cerignola risale al 18° secolo, mentre nel 17° secolo Cerignola si riforniva di embrici – come da testimonianze scritte – da Lavello e Minervino, fiorenti centri artigianali.

Sempre secondo il prof. Del Vecchio, la conferma che si tratti di una fornace viene anche dal fatto che il ritrovamento è avvenuto nel giardino, che era uno dei due antichi orti dei Carmelitani. Uno di questi era appunto chiamato "la fornace", perché in esso c'era una fornace – come testimonia l'*Apprezzo onciario* del 1742 – ed era stato donato ai padri Carmelitani dalla duchessa di Bisaccia Chiara Del Giudice nel 1682.

Un altro riferimento all'orto detto "la fornace" viene dal contratto di fitto alla Corte Ducale di Cerignola dall'agosto 1775 a tutto l'agosto 1776; e inoltre



Ricostruzione ideale del forno scoperto nel Palazzo Carmelo.

dai documenti che riferiscono di una controversia fra i padri Carmelitani e il conte di Egmont, feudatario di Cerignola, i quali parlano del possesso del medesimo orto detto "del Carmine di Cerignola", in virtù di una clausola dell'atto di donazione del 1682.

BIBLIOGRAFIA

D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni. Cerignola, culla della mia musica*, Roma 1965.

C. DILAURENZO, *Stato giuridico ed economico del Monastero del Carmine, in Celebrazione dei 150 anni di fondazione della Parrocchia 1839-1989. Atti del convegno*, Cerignola 1989.

IDEM, *Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola*, in *Cerignola antica. I convegni 1988-1989*, Cerignola 1993.

Le epigrafi romane di Canosa, Bari 1985.

G. GABRIELLI, *Il monachesimo in Puglia*, in "Japigia. Rivista di archeologia, storia e arte", anno IV, 1934.

S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel sec. XIX*, Bari-Roma 1931.



In collaborazione con



Sala convegni - Cerignola

VILLA TORRE QUARTO